

# Una presenza apparente: gli studi di genere e queer in Polonia

Joanna Mizielińska

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 29-48 ◇

*Who are we to police the intellectual boundaries?*

Wendy Brown

*Nella cultura polacca il valore rappresentato dal genere è misconosciuto e occultato*

Jolanta Brach-Czaina

**S**CRIVERE degli studi di genere e queer in Polonia non è semplice. Da un lato implica la consapevolezza di quanto sia cambiata negli ultimi anni la situazione di queste discipline scientifiche nel paese: vengono istituite continuamente nuove strutture che si occupano di studi di genere e la teoria queer inizia a essere riconosciuta e adoperata sempre più volentieri dagli studenti. A prima vista parrebbe dunque che la situazione stia migliorando di giorno in giorno. Dall'altro lato, però, a una più attenta osservazione notiamo che gli studi di genere funzionano ancora ai margini delle università, e nel migliore dei casi costituiscono una disciplina tollerata ma non presa sul serio. Gli studi queer, invece, vengono introdotti, o meglio contrabbandati di nascosto, nell'ambito di corsi sulla sessualità, sul genere o sul corpo, ma finora non è stato istituito alcun centro di ricerca specifico, per non parlare di una loro istituzionalizzazione accademica. Il funzionamento di queste discipline nelle università polacche potrebbe dunque essere definito, a causa delle difficoltà incontrate, come una strategia di sopravvivenza.

In questo articolo analizzerò innanzitutto la diffusione, le strutture e le problematiche degli studi di genere in Polonia, che spesso si discostano dai modelli occidentali.

Successivamente affronterò la questione degli studi queer, cercando di mostrare come una delle ragioni del loro difficile sviluppo sia la debolezza degli studi di genere in Polonia, che in altre condizioni costituirebbero un campo favorevole per lo sviluppo di questo tipo di ricerche. La seconda ragione è che nelle università polacche entrambe queste discipline sono comparse pressoché allo stesso tempo, senza quel notevole scarto temporale che si è avuto in occidente<sup>1</sup>. Questo ha spesso ostacolato la comprensione delle differenze e ha portato a un uso piuttosto disinvoltato della terminologia, come si evince chiaramente soprattutto nel caso degli studi queer. Per quanto riguarda gli studi di genere, invece, a causa del ritardo nella ricezione del pensiero femminista rispetto all'occidente, abbiamo a che fare con un certo paradosso: ci si sforza di recuperare anni interi in cui il femminismo è stato negato e trattato come un prodotto del consumismo occidentale e si tenta pian piano di combattere contro gli stereotipi e i miti che lo circondano. Contemporaneamente, si cerca di insegnare agli studenti e alle studentesse gli aspetti principali del femminismo della "seconda ondata", di mostrare la grande diversità interna a questo movimento, i suoi pregi e i suoi difetti, nonché i problemi attuali connessi al suo tentativo di rappresentare gli interessi di "tutte le donne". Dalla confusione sorta a causa della comparsa contemporanea di teorie che in altri contesti culturali si sono sviluppa-

---

<sup>1</sup> In occidente si è avuto un passaggio dagli studi delle donne negli anni Settanta agli studi di genere e a quelli gay e lesbici negli anni Ottanta fino a quelli queer negli anni Novanta.

te nell'arco di decenni cerchiamo di trarre un insieme di utili strumenti di ricerca, cercando anche di fare in modo che non vengano ridicolizzati o emarginati nell'ambiente piuttosto conservatore delle università polacche.

### I. I PRIMI PASSI

Non è un caso che, parlando del master in studi di genere dell'università di Varsavia, Małgorzata Fuszara ne collochi lo sviluppo nel contesto più ampio dell'esclusione e dell'emarginazione delle donne in ambito scientifico, inscrivendo in qualche modo gli studi di genere polacchi nella prospettiva e nella genealogia degli studi delle donne, che avevano iniziato a diffondersi nelle università occidentali insieme al femminismo della "seconda ondata"<sup>2</sup>. Questi studi, sorti sulla scia del movimento studentesco degli anni Sessanta, erano però connessi al risveglio della consapevolezza dell'esclusione o meglio ancora dell'invisibilità della prospettiva femminile nelle scienze. Come scrive Ewa Gontarczyk, autrice di una delle prime pubblicazioni polacche sugli studi femministi,

gli studi delle donne sono nati proprio all'interno del processo di presa di coscienza che 'le donne non esistono' nelle discipline scientifiche. Quando le donne hanno compreso di non essere state prese in considerazione in un sapere creato dagli uomini o secondo le loro regole, in un sapere che parlava di uomini, hanno capito anche che, se avevano bisogno di un sapere sulle donne dalla loro prospettiva esistenziale, avrebbero dovuto crearselo da sole<sup>3</sup>.

Gli studi delle donne, da cui in seguito sono sorti gli studi di genere, nascono quindi direttamente nell'ambito dei movimenti emancipativi delle donne degli anni Settanta e della critica femminista agli studi fondati sulla domina-

zione maschile. Sin dal principio, questi studi sono stati accompagnati da dilemmi connessi al loro oggetto di analisi, perché consideravano le donne un gruppo di interesse compatto e distinto dagli altri, senza approfondire le differenze presenti al suo interno e senza prendere in considerazione altre importanti dinamiche di oppressione. Le problematiche degli studi delle donne sono state sintetizzate brillantemente da Wendy Brown in *The impossibility of women's studies*, dove l'autrice rivela i dubbi di chi aveva partecipato alla loro creazione: cosa dovrebbe contraddistinguerli rispetto ad altri indirizzi di studio, da cosa sono costituiti, cosa dovrebbero insegnare e in che modo preparano gli studenti e le studentesse alla carriera professionale e scientifica. Ma Brown mostra soprattutto che questi studi sono esposti al rischio di perdere la loro ragion d'essere, giacché la stabilità o le limitazioni imposte a difesa del loro oggetto di studio (in questo caso, le donne intese come categoria essenzialistica) vengono messe in discussione, come è avvenuto negli anni Novanta<sup>4</sup>. Secondo Brown gli studi delle donne cadono nella trappola della ghettizzazione dentro le strutture universitarie e per loro natura sono piuttosto conservatori:

Women's studies as a contemporary institution, however, may be politically and theoretically incoherent, as well as tacitly conservative – incoherent because by definition it circumscribes uncircumscribable 'women' as an object of study, and conservative because it must resist all objections to such circumscription if it is to sustain that object of study as its *raison d'être* [...]. Theory that destabilizes the category of women, racial formation that disrupts the unity or primacy of the category, and sexualities that similarly blur the solidarity of the category – each of these must be resisted, restricted, or worse, colonised, to preserve the realm. Each therefore, is compelled to go elsewhere, while women's studies consolidates itself in the remains, impoverished by the lack of challenges from within, bewildered by its new ghettoization in the academy – this time by feminists itself<sup>5</sup>.

Non stupisce che gli studi di genere polacchi abbiamo fatto tesoro di questa critica al

<sup>2</sup> È sbagliato, tuttavia, considerare gli studi di genere o gli studi delle donne come un prodotto della cultura anglossassone o, più in generale, occidentale. La Facoltà di studi femministi dell'università di Odense (Danimarca) è stata istituita nel 1981, all'Università nazionale australiana gli studi delle donne esistono dal 1976, mentre l'Istituto di Women's Studies in Libano è stato fondato addirittura nel 1973. Si veda G. Griffin, "Kooptacja czy transformacja? Women's i gender studies na świecie", *Katedra*, 2001, 3, pp. 9-28.

<sup>3</sup> E. Gontarczyk, *Kobiecość i męskość jako kategorie społeczno-kulturowe w studiach feministycznych*, Poznań 1995, p. 21.

<sup>4</sup> W. Brown, "The Impossibility of Women's Studies", *Differences*, 1997, 3/9, pp. 79-101.

<sup>5</sup> Ivi, p. 83.

femminismo e agli studi delle donne, almeno per quanto riguarda la terminologia. Hanno rifiutato unanimemente il nome di “studi delle donne” perché troppo limitante per descrivere obiettivi e oggetto di analisi. Spiegando perché il master in studi di genere dell’Università di Varsavia<sup>6</sup> non sia stato chiamato “studi delle donne”, Bożena Chołuj ha fatto notare che gli studi di genere sono per loro natura maggiormente aperti e inclusivi. Si tratta di problematiche simili a quelle vissute, tra l’altro, negli Stati Uniti<sup>7</sup>. Chołuj afferma che

il più delle volte gli studi delle donne intesi in senso stretto servono a potenziare una litania di accuse sul destino delle donne. Secondo me sono troppo descrittivi. Per questo motivo non hanno un futuro interessante, perché non cambiano niente, ma confermano solo il fatto che in tutto il mondo le donne possiedono uno status inferiore<sup>8</sup>.

A quanto pare queste paure erano condivise anche dalle altre studiose che erano state invitate a partecipare alla creazione del master e che non erano favorevoli alla creazione di un corso in studi delle donne nel timore di una ghettizzazione derivante dal “mettere in primo piano la tematica delle donne”<sup>9</sup>. Al contempo, come nota Chołuj, queste stesse persone avevano presentato proposte di moduli e corsi che riguardavano più gli studi delle donne che non gli studi di genere. Da qui la sua incertezza se

l’accettazione di questi studi fosse dovuta a una riflessione sul loro contenuto o piuttosto a una paura della denominazione, la quale mette in primo piano un solo genere, che nella coscienza sociale continua ancora a venire collegato a un’erronea interpretazione del femminismo<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> La denominazione ufficiale è *Podyplomowe studia nad kulturową i społeczną tożsamością płci* [Master sull’identità di genere culturale e sociale].

<sup>7</sup> Bisogna sottolineare che in Europa non è stata cambiata in massa la denominazione da *women’ studies* a studi di genere come negli Stati Uniti dove, a quanto pare, sin dagli inizi gli *women’s studies* avevano un carattere più inclusivo e meno concentrato solo sulle donne come gruppo inteso in senso essenzialistico. In Finlandia, per esempio, è stato conservata la denominazione di *women’s studies*, al contempo al suo interno vengono condotte ricerche e offerti corsi in studi queer.

<sup>8</sup> B. Chołuj, “Gender studies”, *Same o sobie*, Warszawa 1997, p. 17.

<sup>9</sup> Ivi, p. 3.

<sup>10</sup> Ibidem.

Anche Anna Titkow, che dirige il Zespół badań nad kobietami i rodziną [Gruppo di ricerca sulle donne e sulla famiglia] dell’Istituto di filosofia e sociologia dell’Accademia polacca delle scienze, propende per questa spiegazione e afferma che il termine “genere” sembrava maggiormente neutrale come nome di una disciplina, era meno pericoloso e più credibile<sup>11</sup>.

## II. STRUTTURE PRINCIPALI E PECULIARITÀ DEGLI STUDI DI GENERE POLACCHI

Il modo in cui funzionano gli studi di genere in Polonia sembra riproporre il destino della problematica del genere, colonizzata o emarginata nella cultura e nelle scienze polacche. Questa invisibilità del genere, che nel discorso ufficiale viene spesso chiamata neutralità, è solamente un modo per mascherare un privilegio, come mostra brillantemente Fuszara facendo riferimento alla struttura piramidale della carriera accademica delle donne: alla base sono numerose, mentre sulla vetta sono pressoché assenti<sup>12</sup>. Questo meccanismo del “tetto di cristallo”, tipico delle carriere femminili anche in altri ambiti, si rispecchia nel funzionamento degli studi di genere in Polonia, a iniziare dall’interessamento verso questa tematica nel contesto dei singoli indirizzi disciplinari<sup>13</sup>, per finire col funzionamento di corsi su queste problematiche nelle università o con la creazione di indirizzi specialistici o corsi di laurea a sé stanti. In realtà sin dal principio la loro organizzazione è stata accompagnata da incomprensioni e tentativi di emarginazione. Chołuj riporta un aneddoto connesso all’isti-

<sup>11</sup> A. Titkow, “Gender jako źródło instrumentarium badawczego”, *Katedra*, 2001, 3, p. 6.

<sup>12</sup> M. Fuszara, *Kobiety w polityce*, Warszawa 2006, p. 48

<sup>13</sup> Per esempio, impedendo alle studentesse la scelta di un tema connesso agli studi di genere; ancora una volta, più importante è questo lavoro, più si cerca di dissuaderle dal continuare a occuparsi di un argomento “poco serio”. Si veda I. Kowalczyk, “Bezdomne w nauce – o trudnościach związanych z praktykowaniem badań z zakresu gender studies i queer theory”, *Katedra*, 2001, 3, pp. 29-36.

tuzione del master dell'Università di Varsavia. Durante i colloqui con il direttore della Komisja statutowa [Commissione per lo statuto] qualcuno ha domandato "a cosa ci serve questa sessuologia all'università?"<sup>14</sup>. In che modo funzionano dunque gli studi di genere in Polonia? Che forme assumono? Quali strategie di sopravvivenza hanno elaborato? Costituiscono un'istituzione a sé stante nell'ambito universitario o si sviluppano piuttosto al di fuori dell'accademia? Funzionano più come centri di ricerca o come centri didattici?

Proprio quest'ultimo punto rende difficile assegnare il primo posto a due strutture in Polonia: il master in studi di genere dell'Università di Varsavia e il Łódzki ośrodek naukowo-badawczy problematyki kobiet [Centro scientifico e di ricerca sulla problematica delle donne di Łódź]. Se come criterio di valutazione assumiamo la didattica, allora il primato va sicuramente al master in studi di genere di Varsavia, fondato nel 1996 da Fuszara e Chołuj. Il Centro scientifico e di ricerca sulla problematica delle donne, istituito presso l'università di Łódź nel 1992, non conduce un'attività didattica sotto forma di un corso di laurea, piuttosto riunisce persone interessate a questa tematica che offrono propri moduli di studio nell'ambito delle facoltà presso le quali lavorano<sup>15</sup>. Come ha scritto nel 1997 la sua fondatrice, Elżbieta Oleksy, il centro offre due corsi aperti agli studenti di tutte le facoltà<sup>16</sup>. Come approfondirò in seguito, al momento attuale questa attività didattica è in realtà molto sviluppata, ma non costituisce ancora un corso di laurea indipendente in studi di genere. Inoltre, il Centro porta avanti una collaborazione internazionale piuttosto attiva (sotto forma di interscambi studenteschi nell'ambito del programma Erasmus, corsi in lingua inglese e così via), tanto da essere co-

nosciuto meglio fuori che dentro i confini della Polonia<sup>17</sup>. Forse è anche il tipo di attività a differenziare queste due strutture: Varsavia si concentra sull'introduzione della problematica del genere in ambito universitario, mentre Łódź si occupa di stabilire contatti fuori dal paese, come si può dedurre anche dalla descrizione delle attività presentate nel sito internet del Centro, dove ai primi posti vengono menzionati l'organizzazione di conferenze scientifiche, seminari e laboratori, la partecipazione a progetti internazionali di ricerca, la promozione dello scambio e della collaborazione internazionale.

Già la breve descrizione di queste due strutture mostra la diversa scala e il diverso modo in cui in Polonia vengono portate avanti le attività connesse agli studi di genere, come anche le diverse strategie elaborate nel corso degli anni. Come scrive Izabela Kowalczyk,

ogni istituzione tenta in maniera differente di praticare gli studi di genere o la teoria queer, correndo spesso il rischio di adattarsi a una determinata istituzione, agli interessi di chi la dirige o alle necessità degli studenti<sup>18</sup>.

Questo mostra il ruolo svolto dal contesto o dal fattore locale, che non di rado cambia il carattere di questi studi a seconda della singola istituzione. In generale, gli studi di genere in Polonia possono essere suddivisi in questo modo:

a) Centri di ricerca, che spesso nella loro denominazione non contengono l'espressione "studi di genere" ma appunto quella di "studi delle donne" o "women's studies". Izabela Kowalczyk li definisce "studi delle donne di stampo tradizionale"<sup>19</sup>. Oltre al centro di Łódź bisogna citare l'Interdyscyplinarny zespół badawczy problemów kobiet [Gruppo interdisciplinare di ricerca sui problemi delle donne]

<sup>14</sup> Durante i colloqui di ammissione al master di Varsavia mi sono imbattuta più volte in persone provenienti da Łódź che non sapevano neppure che questo centro esistesse o non potevano accedervi a causa dell'età, perché avevano già terminato gli studi universitari. Altre persone volevano approfondire meglio la problematica di genere ma i singoli corsi offerti dal Centro di Łódź non soddisfacevano le loro aspettative.

<sup>18</sup> I. Kowalczyk, "Bezdomne w nauce", op. cit., p. 39.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> B. Chołuj, "Gender studies", op. cit., p. 10.

<sup>15</sup> La denominazione inglese è Women's Studies Centre. Si veda <[www.gender.uni.lodz.pl](http://www.gender.uni.lodz.pl)>.

<sup>16</sup> E. Oleksy, "Women' Studies in Poland", *European Women's Studies Guide*, a cura di C. Kropp, Utrecht 1997, p. 156.

istituito presso l'università Adam Mickiewicz di Poznań; il già menzionato Gruppo di ricerca sulle donne e sulla famiglia diretto da Anna Titkow e il Koło historii kobiet [Circolo di storia delle donne] diretto da Anna Żarnowska, che presso l'Accademia polacca delle scienze ha fondato anche la Komisja historii kobiet [Commissione per la storia delle donne]. Le ricerche di quest'ultimo gruppo hanno prodotto un ampio numero di importanti pubblicazioni che analizzano diversi aspetti della vita delle donne<sup>20</sup>. A contraddistinguere queste istituzioni è il fatto che si occupano prevalentemente di ricerca scientifica. L'attività didattica, nel caso in cui sia presente, è limitata a singoli corsi offerti nell'ambito della propria o di altre università. Il gruppo diretto da Titkow, per esempio, organizza mensilmente delle lezioni tenute da relatori provenienti da altre strutture e conduce ricerche di cui pubblica periodicamente i risultati<sup>21</sup>. Il Centro di Łódź, che abbiamo menzionato in precedenza, amplia sistematicamente la propria offerta didattica (al momento include, per esempio, un corso sul genere), ma non è la didattica la sua ragion d'essere.

Una parte importante delle attività delle strutture di questo tipo è costituita da ricerche sulla situazione delle donne. Questo testimonia anche del carattere piuttosto essenzialistico dell'approccio alla problematica studiata. Le ricerche di questo tipo suscitano continuamente critiche che ricordano quelle indirizzate nei confronti degli studi delle donne: trattare le donne come un oggetto di studio distinto può portare all'esclusione di altri aspetti importanti di oppressione e alla negazione delle dif-

ferenze nell'ambito stesso della "femminilità". Nondimeno, l'attività di questi centri è sicuramente fondamentale e riempie un vuoto nelle attuali discipline scientifiche. Inoltre, spesso le persone legate ai singoli gruppi di ricerca tengono corsi o lezioni all'interno di altre istituzioni. In questo modo si diffondono considerevolmente le conoscenze sul tema degli studi di genere in Polonia, si stimolano nuovi interessi, si mostra la fondatezza delle ricerche sulle donne, si respingono le accuse di un'ipotetica mancanza di scientificità spesso indirizzate nei loro confronti.

b) Il secondo tipo, che probabilmente si avvicina di più a ciò che nel contesto anglo-americano si è abituati a considerare come studi di genere, è costituito da specifici corsi di laurea inseriti nell'ambito delle strutture universitarie. La peculiarità polacca è che questi studi sono organizzati come master o corsi post laurea. Il primo master di questo tipo, come ho già accennato, è stato istituito nel 1996 presso l'Istituto di scienze sociali applicate dell'università di Varsavia. La sua istituzione è stata accompagnata da dilemmi simili a quelli di altre università europee e americane. Il primo è se sia giusto creare un'istituzione separata che si occupi di questa problematica piuttosto che inserire la prospettiva di genere nell'ambito delle singole discipline scientifiche. Come scrive Fuszara, entrambe queste opzioni hanno i propri sostenitori e i propri avversari:

la creazione di un'istituzione separata può spingere questa disciplina verso uno specifico "ghetto" e rafforzare la convinzione che la dimensione del genere possieda un significato solo in quei settori scientifici in cui vengono tenuti corsi specifici su questa problematica, senza avere invece alcun significato nei campi tradizionali del sapere. [...] L'organizzazione di un'istituzione separata possiede anche pregi importanti. Crea infatti uno spazio comune per ricerche, analisi e pubblicazioni tra persone interessate alle problematiche di genere<sup>22</sup>.

Secondo Fuszara, organizzare gli studi di genere sotto forma di master o corsi post laurea permette di unire entrambe queste soluzioni.

<sup>20</sup> Si vedano, per esempio, *Kobieta i rewolucja obyczajowa. Społeczno-kulturowe aspekty seksualności. Wiek XIX i XX*, a cura di A. Żarnowska – A. Szwarc, Warszawa 2005; *Kobieta i kultura czasu wolnego. Wiek XIX i XX*, a cura di A. Żarnowska – A. Szwarc, Warszawa 2001; *Kobiety i małżeństwo. Społeczno-kulturowe aspekty seksualności. Wiek XIX i XX*, a cura di A. Żarnowska – A. Szwarc, Warszawa 2004.

<sup>21</sup> Si vedano, per esempio, *Szklany sufit. Bariery i ograniczenia karier kobiet*, a cura di A. Titkow, Warszawa 2003; *Nieodpłatna praca kobiet. Mity, realia, perspektywy*, Warszawa 2004.

<sup>22</sup> M. Fuszara, *Kobiety*, op. cit., p. 59.

Da un lato, infatti, abbiamo una struttura a sé stante che si occupa degli studi sul genere. Dall'altro, riunendo persone che si occupano di discipline differenti (tanto a livello del corpo docente quanto degli studenti) è possibile dare vita a un programma di insegnamento realmente interdisciplinare. Questo influisce anche sulle discipline tradizionali, giacché i docenti iniziano a tenere corsi simili anche all'interno delle facoltà e dei dipartimenti da cui provengono e in cui lavorano stabilmente. Inoltre, i corsi post laurea sono destinati per loro stessa natura a persone che hanno già portato a termine gli studi universitari in diverse facoltà (anche se accade di ricevere domande di ammissione da parte di studenti non ancora laureati). L'interdisciplinarietà non viene mantenuta quindi solo a livello di offerta didattica, ma è connessa anche alla diversità degli interessi degli studenti. Spesso si tratta di studenti lavoratori, quindi l'importanza della problematica di genere viene trasportata anche al di fuori dell'ambito universitario. Nell'arco di oltre dieci anni di attività, al master dell'università di Varsavia importanti specialisti e specialiste hanno offerto corsi molto diversi per forma e contenuto (da laboratori di scrittura creativa a seminari sulla psicoanalisi). Questo tipo di organizzazione ha anche i suoi difetti. La formula aperta dei corsi, il frequente ricambio dei docenti, l'offerta di insegnamenti sempre diversi (la regola è che a ogni semestre vengano offerti nuovi corsi e nuovi docenti), implica l'assenza di moduli di insegnamento obbligatori, di un livello di conoscenze comuni a tutti gli studenti, di una collaborazione stretta e duratura tra i docenti. Il livello degli studenti è molto diversificato e non esiste un tempo prestabilito per portare a termine gli studi, ma solo un numero di esami a scelta da superare, che al momento è di dodici. È pertanto possibile terminare questi studi anche in un anno solo, oppure si può proseguire finché si vuole, anche con lunghe interruzioni se non vengono offerti corsi ritenuti interes-

santi. Anche se nel corso degli anni si è creato un gruppo stabile di collaboratori, niente unisce questo gruppo al di fuori dell'insegnamento, nessun tipo di ricerche o iniziative comuni. In verità, per un certo periodo è stata pubblicata *Katedra*, una rivista dedicata alle problematiche di genere che ha anche costituito uno spazio per diverse iniziative partite dal basso<sup>23</sup>. È proprio tra le studentesse del master in studi di genere di Varsavia che è nata l'idea di organizzare la prima manifestazione femminista che ha luogo ogni anno in Polonia l'8 marzo (la cosiddetta *Manifa*).

Riassumendo, la decisione di non creare un istituto separato sugli studi di genere, dotato di una propria cattedra che avrebbe potuto condurre ricerche comuni e mettere meglio in pratica la teoria (una scelta consapevole da parte delle sue fondatrici), ha i suoi difetti. Ma ha anche i suoi pregi. I docenti, che lavorano a tempo pieno in altre facoltà, introducono sempre più spesso la problematica di genere nell'offerta didattica e organizzano programmi di studio o corsi post laurea su queste tematiche. Un esempio è il master intitolato a Maria Konopnicka e Maria Dulębianka istituito nel 2008 presso l'Istituto di ricerche letterarie dell'Accademia polacca delle scienze<sup>24</sup>. Monika Rudaś-Grodzka, la sua ideatrice, aveva insegnato in precedenza al master dell'università di Varsavia, a cui si è in parte ispirata cercando però di accentuare le differenze nei programmi e di evitare gli stessi errori. Il risultato è una struttura maggiormente trasparente e un termine prestabilito per concludere gli studi: il master ha la durata di un anno e consta di 188 ore di lezione.

<sup>23</sup> Finora sono usciti cinque numeri della rivista. L'ultimo, pubblicato nel 2004, era dedicato principalmente alla teologia femminista. Purtroppo mancano i fondi per continuarne la pubblicazione, perché i finanziamenti della Fondazione Ford, che avevano permesso la nascita del master in studi di genere e la pubblicazione della rivista, sono terminati.

<sup>24</sup> Le patronne di questo master non sono state scelte a caso. Maria Konopnicka, prosatrice e poetessa polacca (1842-1910) e Maria Dulębianka, pittrice, hanno vissuto insieme per vent'anni. Questo fatto viene spesso taciuto nelle biografie ufficiali della scrittrice.

Questo significa che i partecipanti devono superare tutti gli esami relativi agli insegnamenti offerti durante l'anno e la discussione finale. Non esistono, tuttavia, rilevanti differenze nei programmi, perché il corpo docente è costituito in maggioranza da persone che in precedenza avevano insegnato al master dell'università di Varsavia. L'offerta didattica è quindi analoga, cambia solamente il numero di ore a disposizione. I docenti del master dell'Istituto di ricerche letterarie hanno decisamente meno tempo per i loro corsi, spesso devono contenere le proposte tematiche nell'arco di due o tre incontri della durata di due ore ciascuno, mentre al master dell'università di Varsavia possono contare su un intero semestre e talvolta, anche sull'intero anno accademico. Spesso i corsi dell'Istituto di ricerche letterarie hanno quindi un carattere frammentato e superficiale, lasciando un senso di insoddisfazione nei partecipanti. Manca la possibilità di stabilire un contatto più stretto tra docenti e studenti, per carenza di tempo i corsi hanno spesso un carattere descrittivo piuttosto che di discussione.

Anche il master in studi di genere istituito nel 2001 da Małgorzata Radkiewicz presso l'Istituto di arti audiovisivi dell'università di Cracovia ha una struttura simile<sup>25</sup>. Questo master ha un carattere interdisciplinare, il corpo docente proviene da diverse università, come pure da organizzazioni femministe, istituzioni culturali e mass media. Questo permette di mostrare la problematica di genere in un contesto molto diversificato e di raggiungere gli obiettivi del master, il cui presupposto è l'aspetto divulgativo ed educativo, vale a dire cercare di rendere il genere una categoria importante, discussa e compresa anche in Polonia.

Un progetto simile è il master in Wiedza o kulturowej i społecznej tożsamości płci [Conoscenza dell'identità di genere culturale e sociale] istituito da Inga Iwasiów presso l'uni-

versità di Stettino, che però al momento ancora non è stato avviato a causa del numero ridotto di adesioni<sup>26</sup>. Anche nell'ambito di un'università privata, la Wyższa szkoła psychologii społecznej [Scuola superiore di psicologia sociale], ha preparato un progetto analogo che dovrebbe essere avviato il prossimo anno accademico.

A questo punto è necessario riflettere sul perché la forma maggiormente diffusa in cui vengono praticati gli studi di genere in Polonia sia quella di master a pagamento e non di corsi di laurea triennale o specialistica, per non parlare dei dottorati di ricerca, e su quali siano le conseguenze di questa situazione.

Sicuramente i master universitari permettono a chiunque di ampliare le proprie conoscenze nell'ambito degli studi di genere. Sono aperti ai laureati di tutte le facoltà che molto spesso durante gli studi non hanno avuto nessuna possibilità di imbattersi in questa disciplina, perlomeno non in modo sistematico e approfondito. Riempiono dunque un vuoto nell'offerta didattica delle università polacche, arricchendo l'insegnamento in diversi campi del sapere e mostrando nuove possibilità di praticare discipline tradizionali. D'altro canto, questi master funzionano al margine dell'offerta universitaria, costituiscono un'offerta esterna ai programmi di studio e non costano nulla alle stesse università, perché sono a pagamento<sup>27</sup>. Nel caso in cui manchino gli interessati, questi master vengono chiusi. Inoltre, poiché non vengono integrati nell'offerta principale delle università e non viene data la possibilità di studiare questa disciplina come tutte le altre, gli studi di genere non sono riconosciuti né trat-

<sup>26</sup> Si veda il sito: <[www.us.szcz.pl](http://www.us.szcz.pl)>.

<sup>27</sup> Sotto questo punto di vista il master dell'università di Varsavia, istituito grazie a un cospicuo finanziamento della Fondazione Ford, ha costituito per lungo tempo un'eccezione alla regola. Dopo dieci anni il finanziamento è terminato e attualmente siamo entrati in quella che gli studenti chiamano "fase discendente del corso sul genere". Questo master viene quindi mantenuto in vita, cosa non facile, grazie alla retta pagata ogni semestre dagli studenti.

<sup>25</sup> Si veda il sito: <<http://filmoznawcy.pl/studia/gender.html>>.

tati seriamente. Una delle conseguenze di questa situazione è che manca anche uno specifico corpo docente, e questo si riflette nell'assenza di ricerche scientifiche che permetterebbero un maggiore radicamento nelle strutture universitarie (e forse la nascita di interesse da parte di altri studiosi intorno a queste ricerche) e che dimostrerebbero la validità del trasferimento di conoscenze sul genere in altre facoltà.

Questa condizione di "senz'altro" che caratterizza gli studi di genere polacchi, si ripercuote sulla condizione di "senz'altro" di chi è legato o lega il proprio futuro a questa disciplina. Osservando la loro situazione, talvolta si ha l'impressione che vaghino raminghi di istituzione in istituzione e abbiano difficoltà, a causa dei loro interessi di ricerca, a radicarsi stabilmente da qualche parte.

c) Singoli corsi, indirizzi di studio, specializzazioni e moduli tenuti nell'ambito di singole facoltà. Negli ultimi anni il numero di corsi in studi di genere offerti da singole facoltà e università (sia pubbliche che private) è in continuo aumento. Questo mostra ovviamente un interesse crescente verso queste problematiche tanto tra i docenti quanto tra gli studenti. Non posso citare in questa sede tutte le iniziative esistenti, e sicuramente di alcune non sono neppure a conoscenza. Merita certamente attenzione il modulo Gender and culture offerto dal già menzionato Centro di Łódź. Questo modulo è indirizzato a studenti polacchi e stranieri (nell'ambito del programma Socrates/Erasmus). Presso la Facoltà di psicologia dell'università di Danzica esiste un indirizzo specialistico sul genere. Alla Facoltà di polonistica dell'università di Stettino esiste un corso (obbligatorio) intitolato Wstęp do gender studies [Introduzione agli studi di genere]; in generale, grazie alla presenza di molte persone interessate alle problematiche di genere riunite intorno a Inga Iwasiów, la polonistica di Stettino sta diventando un importante centro di ricerche letterarie da una prospettiva *gender sen-*

*sitive*. Alla Scuola superiore di psicologia sociale di Varsavia io stessa tengo dal 2005, insieme a Anna Kwiatkowska, il modulo Kobiecość i męskość w perspektywie indywidualnej i kulturowej [Femminilità e mascolinità da una prospettiva individuale e culturale], che offre a studenti di diverse facoltà la possibilità di approfondire problematiche legate al genere da una prospettiva psicologica, sociale e interculturale. Purtroppo il prossimo anno questo modulo verrà cancellato perché considerato "poco utile" da parte delle autorità universitarie<sup>28</sup>. Al suo posto intendiamo organizzare una cosiddetta "piccola specializzazione" in studi di genere, che tuttavia non potrà dare vita a un programma di insegnamento conforme alle nostre intenzioni. Il fatto interessante è che il nostro modulo è stato accettato dalla succursale di Wrocław della scuola, dove verrà avviato per la prima volta nell'anno accademico 2008/2009. Questo mostra l'imprevedibilità del funzionamento, nella loro forma attuale, delle iniziative connesse agli studi di genere nelle università polacche. Spesso la loro stessa esistenza dipende da qualche decisione particolare, si moltiplicano le accuse di mancanza di obiettività e di ideologizzazione a causa di "sospetti di femminismo" e così via. È interessante notare che a decidere di queste questioni siano spesso professori che sanno benissimo che gli studi di genere sono presenti in tutte le più importanti università del mondo. Nonostante ciò, o forse proprio per questo, si adoperano affinché in Polonia gli studi di genere non vengano istituzionalizzati, spesso ignorando le proteste di studenti e docenti.

d) Gli studi di genere offerti dalle Ong femministe. Non stupisce dunque che esistano molte iniziative che partono dal basso e hanno lo scopo di ampliare le conoscenze nell'ambito degli

<sup>28</sup> Questa decisione è stata presa nonostante le proteste di studenti e docenti, le lettere di sostegno che dimostravano la praticità degli studi di genere e gli esempi della loro applicazione alla pianificazione della carriera professionale delle nostre studentesse.

studi di genere in Polonia. Un ruolo importante è svolto dalle organizzazioni non governative di stampo femminista che conducono corsi, seminari, conferenze o scuole estive (per esempio l'iniziativa comune del master di Varsavia e della Fondazione OŚKa). Coloro che sostengono il bisogno di praticare gli studi di genere al di fuori delle strutture tradizionali sottolineano la loro indipendenza, la libertà di non dovere sottomettere il programma dei corsi alle richieste delle università, la possibilità di selezionare autonomamente il corpo docente<sup>29</sup>. Nondimeno, in Polonia l'unica organizzazione che ha deciso finora di introdurre nel suo programma anche un'attività didattica in senso stretto è la Fondazione eFKa di Cracovia<sup>30</sup>. Le altre organizzazioni svolgono piuttosto un ruolo di sostegno, offrono stage agli studenti e collaborano a diverse iniziative connesse agli studi di genere. Talvolta anche le attiviste di queste organizzazioni tengono corsi o laboratori per gli studenti e le studentesse. A ogni modo l'Akademia feministyczna [Accademia femminista] della Fondazione eFKa costituisce un'iniziativa unica nel suo genere<sup>31</sup>. Come scrivono le fondatrici,

l'Accademia femminista della Fondazione eFKa unisce un lavoro teorico a un'attività pratica per migliorare la condizione delle donne. Le partecipanti potranno studiare le teorie femministe e metterle alla prova per comprendere se e quanto possano risultare utili nella loro vita privata e nell'ambiente circostante. Coloro che invece già si occupano di attività in favore delle donne avranno l'occasione di approfondire le proprie conoscenze sulle teorie femministe.

I corsi sono tenuti in forma di laboratorio interattivo da attiviste del movimento delle donne che possiedono una preparazione e un'esperienza accademica<sup>32</sup>.

L'Accademia femminista ha operato dal 2003 al 2006. La partecipazione ai corsi era gratuita e va sottolineato che è stata solo una delle numerose iniziative di una delle più importanti e più antiche organizzazioni femministe polacche. La Fondazione eFKa porta avanti da anni un'attività in favore delle donne, dando fin dal principio molto peso alla sfera culturale, formando una coscienza femminista in generazioni intere di donne polacche. Negli anni 1993-1997 ha pubblicato *Pełnym głosem*, una delle prime riviste femministe nate in Polonia dopo il 1989 e sicuramente una delle più importanti pubblicazioni femministe in assoluto. Dal 1999 pubblica il quadrimestrale *Zadra* e gestisce una casa editrice femminista.

e) Circoli studenteschi. Meritano attenzione anche le iniziative degli stessi studenti, che svolgono un ruolo importantissimo nella divulgazione degli studi di genere, soprattutto nelle università in cui questi studi non sono ancora stati istituzionalizzati. Si tratta di gruppi e circoli scientifici che organizzano corsi, pannelli di discussione, seminari e laboratori sulle problematiche di genere. Talvolta funzionano accanto ad altre iniziative, spesso costituiscono un avamposto per futuri cambiamenti, per esempio mostrando alle autorità universitarie carenze nell'offerta didattica. Non è possibile elencare tutte le iniziative e i gruppi esistenti, il cui numero è in continua crescita. Meritano certamente attenzione i seguenti circoli: *Interdyscyplinarna grupa gender studies* [Gruppo interdisciplinare di studi di genere] dell'università di Wrocław (<<http://www.gender.uni.wroc.pl/>>), *Koło naukowe gender studies* [Circolo scientifico di studi di genere] dell'università di Danzica (<[www.gender.edu.pl](http://www.gender.edu.pl/)>), *Międzywydziałowe studenckie koło naukowe "Gender"* [Circolo scientifico studente-

<sup>29</sup> Al master dell'università di Varsavia, per esempio, a un certo punto è stata introdotta la regola che i corsi potevano essere tenuti solo da persone con dottorato di ricerca e questo ha ridotto in modo rilevante il numero dei nuovi docenti, perché, vista la specificità della disciplina, non sono molte le persone con dottorato di ricerca che si occupano di studi di genere.

<sup>30</sup> Un altro esempio recente di iniziative di questo tipo è la proposta di un corso semestrale di studi queer a pagamento organizzato dalla *Kampania przeciw homofobii*, di cui parlerò nelle pagine seguenti.

<sup>31</sup> Al momento attuale, e in presenza di strutture universitarie piuttosto conservatrici, mi riesce difficile immaginare che in Polonia un modulo di insegnamento possa chiamarsi così. Questo mostra tuttavia che l'attività delle Ong è più autonoma e può permettersi di non nascondere il contenuto dei corsi sotto denominazioni viste con maggior favore dalle autorità universitarie, come quella di "studi di genere".

<sup>32</sup> Si veda il sito: <[http://www.efka.org.pl](http://www.efka.org.pl/)>.

sco interfacoltà “Gender”) dell’università Mi-kołaj Kopernik di Toruń (<<http://www.gender.umk.pl/czytelnia.htm>>). Anche a Varsavia è stato fondato, su iniziativa delle studentesse del master universitario, il Międzywydziałowe koło gender studies [Circolo interfacoltà di studi di genere], che mostra un passaggio di conoscenze e un graduale impegno delle nuove generazioni. Come scrive Kowalczyk, l’esistenza di questi gruppi non solo indica un crescente interesse da parte di studenti e studentesse nei confronti della problematica del genere, ma mostra anche che le università non sono capaci di rispondere a queste aspettative e di andare incontro alle proposte di studiosi e studiose<sup>33</sup>. La maggior parte di queste iniziative avviene pertanto in maniera non istituzionalizzata, al di fuori del programma di studi ufficiale, spesso sono iniziative gratuite basate sul volontariato degli organizzatori e degli ospiti. Nel caso in cui siano finanziate, a farlo non sono le università ma fondazioni occidentali, oppure vengono tenute in piedi grazie al contributo economico degli studenti (sotto forma di rette, quote di adesione a singoli corsi e così via). È proprio in questo modo che negli anni 1998-2000 Kowalczyk ha tenuto all’università di Poznań una serie di incontri intitolati Czytanie feminizmu [Leggere il femminismo], che ha goduto di un enorme seguito tra studenti e dottorandi, che non avevano mai avuto modo di discutere in modo così competente e sistematico su tematiche connesse al femminismo, alla sessualità, alla corporalità.

### III. IL QUEER NELLE UNIVERSITÀ POLACCHE

La teoria queer è comparsa in Polonia nella seconda metà degli anni Novanta, soprattutto negli ambienti degli americanisti e degli anglisti che, grazie agli stretti rapporti con l’estero, hanno avuto modo di entrare in contatto con questa teoria prima degli studiosi di altre aree. La comparsa della teoria queer è sta-

ta notata presto anche all’interno degli studi di genere polacchi. E sebbene le problematiche di genere e queer vengano spesso discusse separatamente, come ha giustamente notato Kowalczyk<sup>34</sup>, perlomeno nel master di Varsavia la teoria queer compare con sempre maggiore frequenza<sup>35</sup>.

La comparsa della teoria queer, che mette in discussione l’universalità delle categorie che all’interno del femminismo venivano date per scontate (donna/uomo, eterosessuale/omosessuale), ha suscitato il panico anche in Polonia. Forse quest’inquietudine ha impedito alle femministe polacche di apprezzare fin da subito la prospettiva queer in tutta la sua ricchezza. Per molto tempo il pensiero di Judith Butler si è diffuso solo in un ambiente molto ristretto e non è un caso che finora nessuno dei suoi libri sia stato tradotto in polacco. Nonostante ciò, bisogna riconoscere onestamente che è proprio sulle pagine delle riviste femministe che già nel 1995 è stata pubblicata la traduzione di alcuni passi di *Gender Trouble* insieme a un brillante tentativo di Chołuj di introdurre e spiegare le idee di Butler<sup>36</sup>. Tuttavia, sino alla

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Io stessa ho tenuto spesso moduli simili nell’ambito del master dell’università di Varsavia (ad esempio, Teoria i praktyka queer [Teoria e pratica queer]; Od feminizmu do teorii queer [Dal femminismo alla teoria queer]). Nel semestre invernale dell’anno accademico 2007/2008 tre dei cinque moduli offerti riguardavano la sessualità. Anche nel nuovo master in studi di genere dell’Istituto di ricerche letterarie ho tenuto nel semestre invernale del 2008 un modulo intitolato Wstęp do teorii gender i queer [Introduzione alla teoria di genere e queer]. Nell’ambito del modulo Kobięcość i męskość w perspektywie indywidualnej i kulturowej [Femminilità e mascolinità da una prospettiva individuale e culturale], che tengo alla Scuola superiore di psicologia sociale di Varsavia, la prospettiva queer è sempre presente durante le mie lezioni. Tutto dipende quindi dalla benevolenza delle persone che dirigono questi corsi e dal coraggio dei docenti, che nel peggiore dei casi introducono contenuti queer sotto altre denominazioni (dei moduli, dei corsi). Da questo punto di vista il master di Varsavia rappresenta forse un’eccezione, perché tanto nell’offerta dei corsi dell’università di Cracovia quanto in quella pianificata, ma non ancora attivata, dell’università di Stettino mancano moduli riguardanti la sessualità o la teoria queer.

<sup>36</sup> Bożena Chołuj è stata una delle prime femministe a cercare di “contagiare” il femminismo polacco con il pensiero di Judith Butler. Bisogna ricordare che Chołuj è una germanista e la sua

<sup>33</sup> I. Kowalczyk, “Bezdomne”, op. cit., p. 39.

fine degli anni Novanta la teoria queer ha costituito comunque un oggetto di interesse per pochi appassionati che hanno provato, molto spesso in completa solitudine, a diffonderne le idee, imbattendosi in ostacoli di diverso tipo.

Uno dei primi tentativi, se non il primo in assoluto, di riunire studiosi che si occupano di teoria queer o, più in generale, di ricerche sul genere e sulla sessualità è stata una conferenza organizzata nel 2001 a Szczyrk da tre anglisti: Tomasz Basiuk (università di Varsavia), Dominika Ferens (università di Wrocław) e Tomasz Sikora (università di Katowice). La prima di una serie di conferenze annuali aveva richiamato un gruppo piuttosto ristretto di partecipanti, ma di anno in anno il loro numero è aumentato, raggiungendo il suo apice nel 2006, quando ospite speciale della conferenza è stata la stessa Butler. Da quel momento la teoria queer sta divenendo sempre più presente in diverse facoltà e corsi di laurea, nonostante abbia incontrato e incontri tuttora molti ostacoli, che cercherò di descrivere brevemente.

Il primo problema è di ordine terminologico e consiste nell'assenza di un equivalente polacco del termine queer<sup>37</sup>. Uno dei pochi testi che affrontano questo argomento è il saggio di Tomasz Basiuk intitolato *Queerowanie po polsku* [Praticare il queer alla polacca]<sup>38</sup>, in cui l'autore stila un elenco di possibili traduzioni del termine in questione, tutte tendenzialmen-

---

passione per la teoria della studiosa americana è stata filtrata dalla sua ricezione in Germania, dalle traduzioni tedesche dei suoi libri e dalle animate discussioni che hanno suscitato in quel paese.

<sup>37</sup> Questo ricorda l'assenza di un equivalente polacco comunemente accettato del termine gender. In questo caso, però, si è perlomeno tentato di rendere la poliedricità del suo significato tramite espressioni come *społeczna i kulturowa tożsamość płci* [identità di genere socio-culturale] o semplicemente *rodzaj* [genere, dalla terminologia grammaticale].

<sup>38</sup> T. Basiuk, "Queerowanie po polsku", *Furia Pierwsza*, 2000, 7, pp. 28-36. Si tratta di un testo importante apparso su una rivista di nicchia che ho redatto insieme a Olga Stefaniuk. Purtroppo il problema terminologico sembra essere stato messo in secondo piano e non ha suscitato discussioni, forse a causa di questioni più urgenti da risolvere. Gli studiosi queer polacchi accettano in linea di massima l'uso del termine inglese, per motivi di cui parlerò più avanti.

te poco soddisfacenti per diversi motivi. Basiuk cita, tra l'altro, il termine *odmieniec* [diverso], usato anche nel titolo degli atti della conferenza summenzionata<sup>39</sup>, che tuttavia non è riuscito a radicarsi e non rende tutte le sfumature del termine queer. Non può essere accettata neppure la parola *pedał* [frocio], il termine più vicino a queer per il potenziale sovversivo e il carattere provocatorio, perché si riferisce esclusivamente a un omosessuale uomo, mentre il campo semantico del termine queer si richiama a tutte le soggettività che mettono in discussione una sessualità normativa. Neppure l'espressione *kochający inaczej* [colui che ama in modo diverso], diffusasi negli ambienti omosessuali all'inizio degli anni Novanta<sup>40</sup>, riesce a riprodurre il carattere belligerante insito nel termine queer. Basiuk conclude giustamente che nella lingua polacca manca una parola che potrebbe ripercorrere la stessa strada che dal disprezzo porta all'affermazione, come è avvenuto per il termine queer. Questo significa che l'idea del queer "oggi è esposta al pericolo di rimanere bloccata dalla barriera dell'incomprensibilità"<sup>41</sup>. Ovviamente non si tratta di trovare un traduttore ideale in polacco, quanto piuttosto delle difficoltà che incontrano gli studiosi della teoria queer, perché questo termine inizia a funzionare a prescindere dalle idee che in qualche modo lo hanno nuovamente richiamato in vita. Basiuk si domanda per esempio quanto l'accettazione di questo termine da parte degli attivisti gay potrebbe riflettersi sulla loro attività politica:

Da una posizione "queer" sarebbe possibile, ad esempio, richiedere in maniera efficace l'introduzione di un divieto costituzionale alla discriminazione in base all'orientamento sessuale? E, in generale, gli stessi attivisti "queer" potrebbero poi desiderare una richiesta di questo tipo? Forse al posto di "orientamento" preferirebbero parlare di "preferenze", poiché quest'ultimo termine presuppone una maggiore elasticità. O forse gli (oggi giorno ipotetici) "alleati

---

<sup>39</sup> *Odmiany Odmieńca / A Queer Mixture. Gender Studies Perspectives on Minority Sexual Identities*, a cura di T. Basiuk – D. Ferens – T. Sikora, Warszawa 2002.

<sup>40</sup> Esisteva, tra l'altro, la rivista *Inaczej*.

<sup>41</sup> T. Basiuk, "Queerowanie", op. cit., p. 32.

queer” riterrebbero superfluo questo divieto costituzionale perché ad avere maggiore importanza sono specifiche soluzioni giuridiche riguardanti, per esempio, l'eredità, la comunione dei beni, l'adozione e così via<sup>42</sup>.

Possiamo chiederci se sia davvero necessario trovare un traduttore in polacco, visto che tutti coloro che si occupano di teoria queer sanno perfettamente di cosa si tratta. Come del resto nota anche Basiuk, nel contesto teoretico il termine queer non necessita quindi di alcuna traduzione. Una sua traduzione adeguata sarebbe piuttosto una questione politica, la questione della nascita di una teoria e una pratica queer nel contesto politico e nello spazio pubblico. Ne consegue la domanda sul modo in cui uscire dal difficile linguaggio postmoderno, sul modo in cui trasporre la teoria in una pratica socio-giuridica, poiché “dietro le differenze terminologiche si nascondono differenze nell'approccio all'identità”<sup>43</sup>. In Polonia l'“omosessualità” funziona nello spazio pubblico e nello stesso movimento LGBT come una categoria data per scontata e pertanto non costituisce un oggetto di discussione. Al contrario, la teoria queer svela la storicità di questa categoria, ne mostra la discontinuità, sovverte la contrapposizione omosessualità/eterosessualità e mette in discussione le azioni fondate su un'identità sessuale stabile. In Polonia si è iniziato a intraprendere azioni di questo tipo solamente da poco tempo, e sono soprattutto gli ambienti cattolici di destra a confutare costantemente questa categoria e il suo carattere naturale<sup>44</sup>. Questo ci porta ovviamente a domandarci in che modo introdurre una teoria che mette pericolosamente in discussione quello che viene già confutato nel discorso pubblico, anche se per ragioni comple-

tamente diverse, e in che modo evitare la trappola dell'analogia o le accuse di alleanze con il nemico.

A questo punto entra in gioco un altro problema con cui devono fare i conti i teorici queer in Polonia: la debolezza del movimento LGBT polacco e l'assenza di una tradizione di studi gay e lesbici o lesbofemministi, ormai classici in occidente ma del tutto inesistenti in Polonia. Del resto, fino a poco tempo fa si parlava e si scriveva ancora del carattere pre-emancipativo del movimento, mentre oggi, forse a causa dei divieti alle Marce dell'uguaglianza, ai tentativi di impedire il diritto degli ambienti LGBT alla visibilità pubblica da parte di partiti conservatori di destra, potremmo riflettere su quanto il movimento abbia imboccato i binari dell'emancipazione. Nonostante ciò, soprattutto in presenza di un nemico forte, questo movimento è ancora debole e nel suo operato si serve di strategie, descritte dettagliatamente dalla teoria gay e lesbica, tipiche di un movimento etnico-identitario, verso il quale la teoria queer ha invece un atteggiamento fortemente critico. Gli attivisti del movimento LGBT polacco considerano quindi l'“omosessualità” una categoria scontata e naturale e la ritengono un prerequisito per intraprendere qualunque azione proprio in nome delle persone omosessuali e della loro lotta per i diritti civili<sup>45</sup>. Nella sua strategia politica il movimento si richiama a slogan assimilazionisti, cercando di sottolineare come le persone omosessuali siano uguali al resto della società “normale” (come per esempio nella campagna *Niech nas zobaczą* [Che ci vedano]). In realtà è difficile trovare nella politica LGBT tentativi di agire in maniera più agguerrita, non sappiamo neppure quali argo-

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> *Odmiany*, op. cit., p. 31.

<sup>44</sup> Bisogna ricordare che in Polonia i rappresentanti della chiesa cattolica ritengono che l'omosessualità non sia naturale ma acquisita, e pensano che a causarla siano soprattutto rapporti familiari problematici (nel caso di un ragazzo, il rapporto col padre, nel caso di una ragazza, il rapporto con la madre). Si veda ad esempio *Więź*, luglio 2002, 7 (525).

<sup>45</sup> In una ricerca che ho condotto nel 1997, alla domanda se il loro orientamento sessuale fosse una scelta politica, le lesbiche che ho intervistato hanno protestato violentemente e si sono richiamate alla tesi del carattere biologico/naturale dell'omosessualità. Si veda J. Mizieleńska, “Lesbianizm w Polsce – pomiędzy świadomością a jej brakiem”, *Furia Pierwsza*, 1997, 1, pp. 23-52.

mentazioni apportare in difesa della loro strategia, in che modo dovrebbero portare avanti il loro operato e quale reazione susciterebbero, soprattutto considerato il fatto che una campagna sociale così innocente come *Niech nas zobaczą* ha scioccato l'opinione pubblica polacca e ha provocato una vera esplosione di omofobia.

Pertanto la teoria queer, fortemente critica nei confronti del modello identitario, come anche la pratica queer, nata dalla rabbia nei confronti della debolezza di una politica costruita sulla base di questo modello (impotenza di fronte all'Aids, esclusione di altre soggettività), in Polonia non ha origini simili, ma è comparata a prescindere dal movimento, e per di più si sviluppa insieme a esso. Questo fatto mette coloro che si occupano di teoria queer in una situazione terribilmente difficile e costituisce il motivo della loro scissione tra teoria e pratica. Spesso possiamo imbatterci in una situazione in cui una stessa persona a livello teorico promuove un approccio queer mentre a livello pratico sceglie forme più tradizionali di attivismo emancipativo, per esempio lavorando in organizzazioni per i diritti delle persone omosessuali. È difficile, infatti, promuovere un approccio queer se il movimento, che costituisce uno dei principali punti di riferimento e di sostegno pratico, è così debole. Da un lato gli studiosi polacchi sanno che le categorie identitarie possono sostenere le strutture dell'oppressione, ma dall'altro sono consapevoli che in occidente il richiamarsi a queste categorie e l'agire in nome di un gruppo di interesse chiaramente definito ha conferito alle persone omosessuali determinati diritti di cui loro stessi sentono ogni giorno la mancanza<sup>46</sup>. Del resto, co-

me ho già ricordato, non sappiamo che forma dovrebbe assumere una politica queer alla polacca. Forse è troppo presto una cosa del genere? La società polacca ha già problemi ad abituarsi al fatto che al suo interno esistano persone omosessuali. Allo stesso tempo una strategia identitaria può sembrare molto più attraente nella pratica, persino per uno studioso che a livello teorico è contrario a concezioni essenzialistiche. Un altro problema è in che modo la mancanza di un sostegno istituzionale (in senso letterale e metaforico) è connessa alla mancanza di un sostegno politico, anche se dovesse costituire solo un punto di riferimento negativo. Le persone che si occupano di teoria queer sono sparse per diverse università e diverse facoltà, incontrando praticamente ovunque una resistenza simile all'introduzione della problematica queer in ambito accademico. Questo è reso ancora più difficile dal fatto che in Polonia non si è ancora avuta una vera integrazione degli studi di genere. Questo significa che un potenziale alleato non solo per i teorici queer, ma anche per coloro che vorrebbero introdurre gli studi gay e lesbici, è incredibilmente debole e necessita a sua volta di un sostegno finanziario e istituzionale<sup>47</sup>. Inoltre, la ricezione ritardata del femminismo e la resistenza ai suoi postulati indicano che nella cultura polacca non è ancora stato messo in discussione l'androcentrismo. Infine, in Polonia non si sono sviluppati neppure gli studi postcoloniali, che potrebbero fornire strumenti utili per osservare e descrivere la diversità. Pertanto la decostruzione delle

---

degli attivisti e rendendo il movimento stesso più aperto agli altri/alle altre?

<sup>46</sup> Sono cosciente che questa scissione tra teoria e pratica possa essere valutata anche in maniera maggiormente positiva. Può significare, infatti, che gli slogan queer stanno penetrando sempre più nelle organizzazioni LGBT polacche e in qualche modo ne stanno trasformando il volto dall'interno. Questo non sempre significa che la teoria si traduca nelle attività ufficiali più visibili, ma forse sta cambiando la mentalità

<sup>47</sup> In Finlandia, che è solo uno dei molti esempi di funzionamento e coesistenza tra studi delle donne e studi queer, le facoltà di studi delle donne rappresentano la base istituzionale per la maggioranza delle persone che si occupano di queer. Costituiscono i centri o gli indirizzi di studio più aperti all'introduzione stabile di corsi di studi gay e lesbici o di teoria queer nei loro programmi. Negli Usa sempre più spesso vengono istituite strutture separate che si occupano di teoria queer, ma si sta tentando anche di unire gli studi sul genere e quelli sulla sessualità sotto un'unica denominazione, ampliata a questo scopo. Gli esempi che potremmo citare sono molti.

---

<sup>46</sup> Sono cosciente che questa scissione tra teoria e pratica possa essere valutata anche in maniera maggiormente positiva. Può significare, infatti, che gli slogan queer stanno penetrando sempre più nelle organizzazioni LGBT polacche e in qualche modo ne stanno trasformando il volto dall'interno. Questo non sempre significa che la teoria si traduca nelle attività ufficiali più visibili, ma forse sta cambiando la mentalità

norme, che in occidente è avvenuta già da tempo, in Polonia è ancora agli inizi. Come scrive giustamente Jolanta Brach-Czaina riflettendo sul perché la società polacca, così aperta alle mode occidentali, respinga con tale forza la moda del femminismo, “nella cultura polacca il valore rappresentato dal genere viene misconosciuto e occultato”<sup>48</sup>. Possiamo domandarci se, così come non esiste una tradizione di pensiero sulla cultura e sulla società in termini di genere, non esista nemmeno in termini di sessualità. Manca ancora un linguaggio per parlare, mancano strumenti di ricerca, manca una genealogia, mancano studi precedenti ai quali richiamarsi. Come ho già ricordato, in Polonia non sono mai realmente esistiti gli studi gay e lesbici, e un tentativo di metterli in piedi è comparso simultaneamente alla teoria queer, che introduce una confusione concettuale, perché spesso sotto l’etichetta di “studi queer” si nasconde un approccio più tradizionale, che ha poco a che fare con gli studi queer. A causa della mancanza di ricerche precedenti e di continuità nel parlare di sessualità, come pure della comparsa contemporanea di metodi di ricerca concorrenziali, gli studiosi queer polacchi devono riempire un vuoto di conoscenze così grande che hanno bisogno di una determinazione inverosimile per non perdere questa passione scientifica e non occuparsi di un qualche altro campo del sapere.

#### IV. LA TEORIA QUEER ALLA POLACCA

Nelle pagine precedenti ho descritto le difficoltà incontrate dai tentativi di introdurre la teoria queer in Polonia, adesso cercherò di mostrare in che modo questa teoria funziona nel contesto polacco e come questo contesto la stia trasformando. Ultimamente la parola queer è diventata molto popolare e alla moda, spesso viene usata in maniera completamente svincolata dalla genealogia delineata in precedenza

(un nuovo significato che ribalta quello originale, un uso peggiorativo del termine con obietti affermativi che includono la pluralità e la diversità di forme di desiderio, non necessariamente delimitate al genere di un/a eventuale partner, la moltitudine di possibili varianti del genere e così via). Vorrei dunque mostrare come funziona la teoria queer nel contesto polacco, che cosa significa o che cosa maschera, quali vantaggi e quali potenziali pericoli ne possono derivare.

Possiamo distinguere tre diverse tipologie di applicazione/introduzione della teoria queer nell’accademia polacca, a ognuna delle quali sono connessi determinati dubbi sulla possibilità di rendere interamente il suo significato, anche se è possibile ravvisare degli obiettivi pragmatici nascosti dietro questi (ab)usi, che cercherò di approfondire in ognuno dei casi elencati.

1. Il primo caso è un tentativo di adattamento fedele della teoria queer. Molto è cambiato dalla prima conferenza dedicata a questo argomento, e attualmente la teoria queer viene discussa in quasi tutte le maggiori università. Possiamo riscontrare anche sforzi di introdurre la problematica dell’eteronormatività all’interno di diversi corsi, non solamente quelli connessi agli studi di genere. Gli studiosi di letteratura polacca propongono nuove letture del canone letterario, che non significa tanto la scoperta di pratiche omosessuali e lesbiche nelle biografie di singoli scrittori o scrittrici, ma soprattutto la scoperta di una sessualità non normativa nella letteratura e nella cultura. Collocare la sessualità al centro degli interessi di ricerca trasforma radicalmente la prospettiva di qualunque disciplina scientifica, permette di vedere quello che finora era stato emarginato, escluso, taciuto. La diversità di letture è visibile già negli atti del primo convegno dedicato alla teoria queer<sup>49</sup>. Questo e molti altri volumi

<sup>48</sup> J. Brach-Czaina, “Progi polskiego feminizmu”, *Kwartalnik Pedagogiczny*, 1995, 1-2, p. 347.

<sup>49</sup> Un’ulteriore pubblicazione, che raccoglie i risultati delle edizioni successive della conferenza (che si è tenuta a Varsavia nel 2002, a Bielsko-Biała nel 2003, a Wrocław nel 2004), è stata

pubblicati in Polonia negli ultimi anni mostrano l'enorme utilità di un approccio queer allo studio della cultura polacca e del suo carattere eteronormativo.

Molti di coloro che hanno partecipato a queste conferenze hanno poi divulgato la teoria queer nelle loro università, "contagiando" gli studenti con le loro idee e sensibilizzando le nuove generazioni ai problemi connessi all'"eteromatrice" in cui è immersa la società polacca. Purtroppo durante il loro lavoro molto spesso queste persone devono fare i conti con l'omofobia che regna negli ambienti piuttosto conservatori delle università polacche. Per evitare che la fondatezza di questo tipo di ricerche venga messa in discussione, spesso rifugono nell'unica arma a disposizione, che consiste nel non spiegare il significato del termine queer (nei programmi di studio, nella denominazione dei corsi), rendendolo allo stesso tempo coscientemente incomprensibile e illeggibile. Anche se si lamentano spesso della mancanza di un equivalente polacco del termine queer, nella pratica hanno rinunciato a cercare di tradurlo, perché il termine stesso e la sua illeggibilità gli facilita o gli permette di eseguire ricerche o tenere corsi. Lasciare il termine in inglese può invogliare gli studenti a partecipare a questi corsi e ne facilita in generale l'introduzione nel programma di insegnamento<sup>50</sup>. Spesso, quindi, gli studiosi polacchi non

traducono il termine queer proprio per evitare problemi e non perdere il posto all'università. Possiamo persino dire che abbiamo a che fare con un silenzio strategico. Ne sono consapevoli i curatori del volume *Odmiany odmieńca* [Le varianti del diverso, il titolo inglese è invece *A Queer mixture*], quando scrivono delle loro conferenze in questo modo:

si è trattato di iniziative accademiche a basso costo, nella cui organizzazione abbiamo sottolineato la collaborazione interuniversitaria, riflettendo allo stesso tempo se la relativa "incomprensibilità" del termine inglese queer non ci avrebbe permesso una maggiore libertà di azione. Il fatto che queste conferenze abbiano avuto luogo e abbiano prodotto il presente volume mostra chiaramente che in Polonia gli studi sulle sessualità non normative sono possibili e auspicabili, anche se sarebbe falso affermare che non ci siamo mai imbattuti in reazioni esplicitamente omofobiche<sup>51</sup>.

Proprio questa paura dell'omofobia porta spesso molti studiosi queer a usare nel discorso pubblico argomentazioni assimilazioniste che si richiamano a categorie identitarie stabili e naturali, e di questo è in qualche modo responsabile una personalità internamente scissa tra teoria e pratica.

2. Il secondo modo in cui la teoria queer è comparsa nello spazio pubblico è stato trattandola come sinonimo di teoria gay e lesbica, e il termine queer come sinonimo di gay. Non è difficile notare come questo tipo di approccio sia molto superficiale e non prenda in considerazione il carattere inclusivo della teoria/categoria della quale si serve<sup>52</sup>. In sostanza viene ignorato il fatto che la teoria queer riguarda qualunque manifestazione di una sessualità

---

redatta dagli stessi curatori del volume precedente: *Parametry pożądania. Kultura odmieńców wobec homofobii*, a cura di T. Basiuk – D. Ferens – T. Sikora, Kraków 2006. Successivamente, dopo le conferenze del 2005 e del 2006, gli organizzatori hanno deciso di fondare *interalia* (<<http://www.interalia.org.pl/>>), una rivista elettronica in polacco e in inglese, sulle cui pagine vengono presentati i testi più interessanti delle ultime conferenze come anche articoli di studiosi esterni. Questa formula aperta favorisce la diffusione di idee ed esperienze. Il primo numero della rivista, dedicato agli studi queer, è stato pubblicato nel 2006.

<sup>50</sup> Ovviamente una parte degli studenti viene per snobismo, una parte per autentico interesse. Il corso che ho tenuto al master dell'università di Varsavia, chiamato *Wprowadzenie do teorii queer* [Introduzione alla teoria queer], ha attirato moltissimi studenti a causa del nome. Questo in pratica ha significato che una parte degli studenti non era affatto preparata a

---

idee di questo tipo e aveva bisogno di un corso di livello meno avanzato, che l'avrebbe introdotta pian piano non solo alla problematica queer, ma anche alle precedenti ricerche femministe sulla sessualità. La mancanza di conoscenze di base ha comportato spesso problemi nella comprensione dei testi affrontati, per cui è stato necessario tornare a testi di carattere più elementare.

<sup>51</sup> *Odmiany*, op. cit., p. 11.

<sup>52</sup> Mi rendo conto che una cosa è il termine e un'altra la teoria, ma prima della comparsa della teoria queer questo termine non possedeva il significato che ha adesso. La sua rinascita attuale è connessa a una risignificazione attuata grazie alla teoria e alla pratica queer, che hanno spostato questo termine dal margine e dal disprezzo semantico verso la sua affermazione.

non normativa (dunque non soltanto gay e lesbica) e che sposta il punto di interesse dallo studio dell'omosessualità in se stessa alla reciproca coesistenza e co-dipendenza tra omosessualità e eterosessualità. Nelle università questo tipo di approccio è visibile nel modo in cui, per questioni di sicurezza o di prestigio, viene dato il nome di "studi queer" a corsi che, visto il loro carattere e il loro contenuto, sarebbe più adeguato chiamare "studi gay". Spesso questi corsi sono tenuti da persone che presuppongono l'esistenza dell'"omosessualità" come categoria eterna e indiscutibile, che ritengono la sessualità la radice della nostra identità e che spesso affrontano malvolentieri le idee della teoria queer. Non dico che questi corsi siano inutili, voglio solo sottolineare l'inadeguatezza della loro denominazione. Questo si deve forse al fatto che nel nostro paese gli studi gay sono comparsi contemporaneamente alla teoria queer, pertanto alcuni studiosi hanno talvolta difficoltà a distinguere questi due approcci, anche se a mio parere il loro atteggiamento esplicitamente ostile alla teoria queer dovrebbe essere presentato sotto un'altra etichetta.

In un abuso di questo tipo ci possiamo imbattere anche al di fuori dalle università, in un terreno maggiormente pratico. Molti sono gli esempi in cui il termine queer diventa sinonimo di gay e maschera il carattere sessuale degli eventi che nomina o descrive. Pensiamo ad esempio alle Marce dell'uguaglianza, che sono accompagnate dalle giornate della cultura queer<sup>53</sup>. In questo caso la parola queer è privata del suo significato sovversivo. Molto spesso

non significa assolutamente nulla e serve a nascondere piuttosto che a mettere in pratica una politica queer trasgressiva e parodica. Paradossalmente, in questi contesti sarebbe maggiormente sovversivo usare termini come "gay" o "omosessuale", perché introdurrebbero la sessualità nello spazio pubblico. Il modo in cui lo stesso termine funziona nell'ambito di questo approccio ricorda la forma in cui negli Stati Uniti la parola "gay" era stata introdotta dagli omosessuali nei primi anni Trenta: come un nuovo codice, noto solo agli iniziati, che costituiva una difesa dalla discriminazione e dalla violenza sociale. Un altro esempio di questo (ab)uso "mascherante" del termine queer è la rivista gratuita bilingue (polacco-inglese) *Queer*. Il primo numero è uscito nel 2002, la rivista veniva distribuita in locali alla moda, soprattutto in quelli *gay friendly*. *Queer* svolgeva innanzitutto un ruolo informativo, presentava notizie sui locali gay e lesbici in diverse città polacche, su feste, conferenze, avvenimenti culturali che in qualche modo riguardavano le minoranze sessuali. Questa rivista aveva l'ambizione di promuovere la cultura queer, pubblicando racconti o poesie gay, fotografie erotiche, recensioni di film. È interessante il modo in cui sul secondo numero i redattori giustificano la scelta del nome della rivista:

La parola QUEER possiede diversi significati. In origine indicava qualcosa di difficile da spiegare oppure una persona strana o insolita. Secondo il *Wielki Słownik Angielsko-Polski* della PWN-Oxford il significato attuale di questo termine è quello di definizione dispregiativa di omosessuale ("checca"). La Queerness, invece, viene tradotta come originalità. È stata proprio questa traduzione, tra le altre cose, a ispirarci nella creazione della pubblicazione pionieristica QUEER<sup>54</sup>.

Questa spiegazione nasconde ulteriormente quello che era già stato mascherato grazie alla scelta del nome inglese della rivista. Merita particolare attenzione l'articolo *O pozytywnej tożsamości w teorii queer* [Su un'identità positiva nella teoria queer] di Krystian Legierski, pubblicato nel quarto numero della rivista, che

<sup>53</sup> È stupefacente la tendenza a omettere la sessualità nei nomi delle attività allestite dalle organizzazioni LGBT in Polonia. Quello che in tutto il mondo si chiama "parata dell'orgoglio gay", senza prendere adesso in considerazione il carattere restrittivo di una denominazione di questo tipo, in Polonia si chiama "marcia dell'uguaglianza" o "marcia della tolleranza". Questo camuffamento terminologico è una strategia di sopravvivenza. Ovviamente potremmo considerare questi nomi come maggiormente inclusivi e aperti verso altre soggettività. Allo stesso modo, però, anche durante questi eventi la sessualità, già cancellata dallo spazio pubblico, rimane senza nome.

<sup>54</sup> *Queer*, 2002, 2, p. 3.

mostra un baratro enorme tra la conoscenza della teoria queer e il modo in cui in Polonia può essere adattata e tradotta in azioni politiche. Già lo stesso titolo mostra che l'autore non ha capito le idee della teoria queer, che è contraria a riconoscere l'identità sessuale come fondamento naturale per la costruzione di un'identità collettiva. Anche se Legierski conosce alcune pubblicazioni polacche su questo argomento e ne cita persino qualcuna, quando tenta di trasporre queste idee in una concreta pratica politica si perde completamente. Scrive per esempio della necessità di "uscire allo scoperto": "un soggetto queer è una persona che ha già felicemente alle spalle il cosiddetto coming out"<sup>55</sup>. Questa però è una necessità fortemente promossa dal movimento identitario e non dai teorici queer, perché perpetua una verità univoca e artificiale sull'esistenza di una persona omosessuale e sull'assoggettamento della storia individuale agli interessi di un gruppo. Biddy Martin nota per esempio che le autobiografie lesbiche pubblicate in massa negli anni Settanta erano scritte secondo lo stesso scenario, mettendo al centro dell'attenzione il coming out come improvvisa scoperta della verità interiore dell'individuo. Al contempo promuovevano una visione monolitica e univoca dell'identità lesbica, non solo modellando l'esistenza delle protagoniste su un unico scenario, ma anche definendone rigorosamente il contenuto. Questo mostra anche l'influsso che aveva avuto la retorica femminista su queste storie:

The "happy end" to internal struggles, doubts, and contradictions in many coming-out stories depends, in part, on forgetting that "the community" and the feminist literature on which it relies construct rather than simply reflect the truth of experience and identity. It depends, moreover, on suppressing the fact that the past has been rendered not more diverse but homogeneous in a new<sup>56</sup>.

Shane Phelan sottolinea in modo analogo il carattere costruito dello stesso processo di coming out nel saggio *(Be)coming out: Lesbian Identity and Politics*<sup>57</sup>.

Ultimamente in Polonia abbiamo avuto il primo tentativo di istituzionalizzare gli studi queer sotto forma di un "corso accademico" semestrale organizzato dalla Kampania przeciw homofobii [Campagna contro l'omofobia], sotto la direzione scientifica di Jacek Kochanowski e con il sostegno dalla Fondazione Róża Luxemburg. Questo corso è stato avviato nel semestre invernale del 2008 con lo scopo, come scrivono gli organizzatori, di riempire un vuoto nell'offerta universitaria. Il fatto interessante è che questo corso ha luogo fuori dalle strutture accademiche sotto il patronato della Kampania przeciw homofobii<sup>58</sup>, un'organizzazione non governativa il cui modo di agire ricorda il tradizionale modello minoritario (essenzialistico) di politica gay e lesbica e la diffusione di modalità assimilazioniste di esistenza nello spazio pubblico (la richiesta di tolleranza, campagne come *Niech nas zobaczą o Jestem gejem, jestem lesbijką. Poznaj nas* [Sono gay, sono lesbica. Vieni a conoscerci]). Quest'organizzazione pubblica anche la rivista *Replika*, sulle cui pagine viene promossa con molta forza, per non dire imposta, una politica del coming out, all'interno della quale è difficile parlare di identità liquida, di destabilizzazione delle categorie omosessuale/eterosessuale o in generale di queer. La proposta di un corso accademico in studi queer nell'ambito di un contesto simile può quindi suscitare preoccupazione in merito ai contenuti. Del resto è interessante vedere come sono stati definiti gli studi queer nel sito internet dell'organizzazione:

gli studi queer sono una corrente degli studi culturali e una continuazione degli studi gay e lesbici. Oggetto delle ricerche attuate da una prospettiva queer sono i processi

<sup>55</sup> K. Legierski, "O pozytywnej tożsamości w teorii queer", *Queer*, 2002, 4, p. 36.

<sup>56</sup> B. Martin, "Lesbian Identity/Autobiographical differences", *The Lesbian and Gay Studies Reader*, a cura di H. Abelove – M. Aina Barale – D.M. Halperin, London-New York 1993, p. 281.

<sup>57</sup> S. Phelan, "(Be)coming out: Lesbian Identity and Politics", *Getting Specific: Postmodern Lesbian Politics*, Minneapolis 1994, pp. 41-56.

<sup>58</sup> <<http://www.kph.org.pl/co-zrobilismy>>.

di violenza normativa connessa alla coercizione dell'eterosessualità obbligatoria e le conseguenze di questi processi sulle persone dalla sessualità non normativa<sup>59</sup>.

Da uno sguardo sommario all'offerta del corso potremmo dedurre che molto spesso gli studi queer siano più un sinonimo che non una continuazione degli studi gay e lesbici, ma a suscitare dubbi è anche il fatto stesso di ritenerli una continuazione di una disciplina che invece criticano apertamente. Vale la pena menzionare a questo proposito Noreen Giffney, che in *Denormalizing queer theory* mette in guardia dalla tendenza, presente anche in occidente, di sostituire la parola gay con queer, con cui in pratica si riduce il termine queer a un'unica categoria identitaria<sup>60</sup>. Nell'ambito degli studi queer polacchi molti corsi sono tenuti da persone legate alla Kampania przeciw homofobii, impegnate a tempo pieno in campagne che difficilmente potremmo ritenere un'attuazione della teoria o della politica queer, mentre della diversità e dell'apertura dovrebbe testimoniare l'acronimo LGBT presente nel nome di tutti i corsi offerti. Anche se apprezzo questa politica descrittiva e inclusiva, è difficile dire quanto questa formula si traduca in una reale presenza dei problemi delle persone T o B (transessuali, bisessuali). Non ho notato, per esempio, lezioni dedicate alla questione del transgenderismo, mentre molte sono dedicate alla discriminazione in base all'orientamento sessuale, conformemente alla lotta all'omofobia, obiettivo principale della Kampania przeciw homofobii. Questi corsi possono quindi costituire una perfetta illustrazione di quello che all'inizio di questo articolo ho definito come la comparsa contemporanea in Polonia di molti discorsi diversi e di un particolare disorientamento degli studiosi e degli attivisti nel groviglio delle nuove proposte. Da un lato abbiamo a che fare con proposte di corsi che si inserirebbero benissimo

mo nell'ambito dei classici studi gay e lesbici, e dall'altro con corsi connessi invece alla teoria queer. Meritano attenzione il corso *Przedstawianie Aids w kulturze amerykańskiej czy polskiej* [La rappresentazione dell'Aids nella cultura americana e polacca] di Tomasz Basiuk o *Wprowadzenie do społecznej teorii queer* [Introduzione alla teoria queer in ambito sociale] di Jacek Kochanowski. La presenza di questi due importanti studiosi garantisce sicuramente che la prospettiva queer sarà presente non solo nella denominazione del corso. Merita attenzione anche la presenza di lezioni riguardanti le discriminazioni in base al genere. Questo è un fatto importante, perché molto spesso nelle organizzazioni LGBT la questione dei privilegi di genere continua a non venire presa in considerazione. D'altro canto, a causa della scelta dei docenti, che in stragrande maggioranza hanno insegnato al master in studi di genere di Varsavia, ci possiamo domandare fino a che punto gli studi queer si differenzino dagli studi di genere praticati in quella sede e fino a che punto ne ripropongano, invece, il programma.

Questi esempi non solo mostrano l'abisso che separa la teoria dalla pratica, ma forse anche l'impotenza delle persone legate attivamente agli ambienti LGBT polacchi nel tradurre la teoria queer in concreti obiettivi politici o nel trovarle una collocazione nell'ambito delle strutture ufficiali. Questo può spiegare in parte tanto perché la teoria queer sia spesso usata in modo completamente avulso dalle sue idee quanto perché serva a indicare il bisogno di produrre una comune identità di gruppo. Quello che ci preoccupa in questo uso della teoria queer a dispetto del suo contenuto è che spesso lo stesso termine queer venga usato proprio perché non significa nulla, non connota il carattere sessuale degli avvenimenti, è opposto a una politica queer agguerrita e battagliera. Forse questa strategia è giustificata dallo stesso contesto o forse costituisce una difesa dall'aggressività di una società omofobica.

<sup>59</sup> <<http://www.queer.kampania.org.pl/>>.

<sup>60</sup> N. Giffney, "Denormalizing Queer Theory: More Than (Simply) Lesbian and Gay Studies", *Feminist Theory*, 2004, 5 (1), p. 73.

Ritengo tuttavia che sulla lunga durata questa strategia si dimostrerà inutile.

3. Col terzo tipo di (ab)uso abbiamo a che fare quando osserviamo più da vicino alcune pratiche di inserimento della teoria queer nell'ambito del femminismo polacco. Anche in questo caso possiamo osservare una risignificazione di questa teoria attuata tacendone o spostandone in secondo piano la componente sessuale. In questo modo la sessualità viene assoggettata alla categoria del genere, non viene trattata come un elemento paritetico della vita umana, ma come un derivato del genere. Questo è un atteggiamento dal quale ci hanno spesso messo in guardia le teoriche queer<sup>61</sup>. La teoria queer, forse a causa dell'assenza di altri orientamenti o di una ricezione tardiva del femminismo, costituisce l'unica teoria che offre un approccio antiessenzialistico alla categoria del genere. Per questa ragione, per esempio, la proposta di tradurre il libro *Epistemology of the Closet* di Eve Kosofsky Sedgwick<sup>62</sup> è stata giustificata con la possibilità di utilizzare la teoria queer come strumento per descrivere le minoranze etniche in Polonia<sup>63</sup>. Spesso la teoria queer è usata solo per parlare della categoria del genere e destabilizzarne il carattere dicotomico, e per questo sta diventando sempre più popolare. Il più delle volte i lavori di Butler vengono citati per la sua famosa critica alla fondatezza della separazione tra sesso biologico e genere culturale e per il carattere performativo di quest'ultimo. Questo avviene spesso senza alcun riferimento alle analisi sull'eteronormatività e alle minoranze che Butler usa come esemplificazione. Anche quando queste minoranze vengono menzionate, funzionano sempre al margine: le immagi-

ni delle drag queen costituiscono un'illustrazione del problema del carattere performativo dei nostri comportamenti connessi al genere piuttosto che un fenomeno autonomo che mostra l'artificialità della separazione in due generi e in due orientamenti sessuali. Anche la critica di Butler all'illusione femminista di parlare in nome di tutte le donne ha avuto un'enorme eco nella ricezione del suo pensiero in Polonia e in alcune femministe ha suscitato timori simili a quelli sorti in occidente, che la teoria di Butler costituisca una minaccia per il femminismo, che senza la categoria delle "donne" perderebbe la sua ragion d'essere. Nonostante un atteggiamento spesso prevenuto nei confronti del pensiero di Butler, la teoria queer sta conquistando una popolarità sempre maggiore nel femminismo polacco. Questo avviene perché la sessualità viene subordinata alla categoria del genere e viene trattata come illustrazione del suo carattere performativo. Al momento attuale, l'interesse della teoria queer verso comportamenti sessuali non normativi compare sempre più spesso nell'ambito delle analisi femministe, anche a causa della situazione politica e della crescente emancipazione che ha portato a una maggiore visibilità dei gruppi LGBT.

Come vediamo, nel processo di adattamento al contesto polacco la componente sessuale della teoria queer talvolta scompare. Questo avviene spesso in buona fede, per difendere potenziali studenti o gli stessi corsi dall'essere liquidati, ma spesso è causato da un'incomprensione delle sue idee principali e dalla difficoltà di tradurle in una pratica giuridico-sociale. Forse questa desessualizzazione della teoria queer come risultato della sua trasposizione nel contesto polacco mostra l'impossibilità di un suo completo adattamento. Allo stesso tempo, visto che questo processo è già iniziato, varrebbe la pena riflettere su che cosa importare e che cosa no, e cercare di trovare modalità più adeguate per la loro trasposizione, soprattutto in presenza di un'omofobia che possiede un raggio d'a-

<sup>61</sup> Si vedano G.S. Rubin, "Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality", *American Feminist Thought at Century's End*, a cura di L.S. Kauffman, Blackwell 1993, pp. 3-64; J. Butler, *Bodies That Matter: On the discursive limits of "sex"*, New York-London 1993 (trad. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Milano 1996)

<sup>62</sup> E.K. Sedgwick, *Epistemology of the Closet*, Berkeley 1990.

<sup>63</sup> I. Iwasiów, "Wokół pojęć: kanon, homoerotyzm, historia literatury", *Katedra*, 2001, 1, pp. 98-121.

zione globale e la tendenza a ripetere in contesti e spazi molto diversi le stesse argomentazioni (minaccia alla moralità, ricerca di un capro espiatorio tra i dissidenti della sessualità e così via).

## V. CONCLUSIONI

Tanto la teoria di genere quanto la teoria queer, potrebbero essere ritenute un ennesimo prodotto importato dall'occidente, un'ennesima fase dell'americanizzazione della cultura e della società polacca. La loro introduzione nelle università polacche si scontra con accuse di faziosità, ideologizzazione o mancanza di praticità. Alcuni avversari affermano che teorie sorte in un contesto così diverso dal nostro difficilmente possono rivelarsi utili, soprattutto in presenza di un movimento femminista o LGBT ancora debole e dell'assenza di altri sostegni istituzionali.

Nonostante questo, il loro processo di adattamento nell'ambito delle università polacche è già iniziato da tempo e gli studi di genere e queer suscitano un interesse sempre maggiore, che si traduce nella comparsa di iniziative sempre nuove da parte di studenti e docenti. In questo processo lo scarto temporale (la comparsa pressoché contemporanea di entrambe queste teorie in Polonia) può influire positivamente sulla coesistenza di entrambi questi campi del sapere, permettendo di evitare alcune trappole, come quelle connesse alla chiusura ideologica degli studi delle donne, e favorire la cooperazione. Come ho cercato di mostrare, sin dall'inizio gli studi di genere polacchi hanno sempre affrontato in qualche modo il tema della sessualità, anche se bisogna riconoscere che questa è soprattutto una peculiarità del master di Varsavia, perché in altre strutture i corsi sono dedicati principalmente al genere, almeno a giudicare dai loro nomi. Nell'ambito del master di Varsavia si hanno semestri in cui sono più i corsi che affrontano tematiche vicine alla teoria queer che non quelli che trattano di stu-

di di genere in senso stretto. Sempre maggiore è anche l'apertura degli ambienti femministi verso problematiche connesse alle sessualità non normative. D'altro canto, come mostra l'iniziativa della Kampania przeciw homofobii, gli studi queer polacchi pongono l'accento sull'abbinamento tra analisi riguardanti la sessualità e il genere.

Parafrasando la già citata Jolanta Brach-Czaina, la difficile/apparente presenza degli studi di genere e queer nelle università polacche indica quanto nelle loro strutture conservatrici il valore rappresentato dal genere e dalla sessualità sia misconosciuto e occultato. Ogni tentativo di cambiare questa situazione particolare richiede enorme dedizione, coraggio e sacrifici tanto da parte dei docenti quanto degli studenti. Ci rincuora il fatto che, nonostante le condizioni sfavorevoli, il numero degli appassionati sia in continua e sistematica crescita.

[Traduzione dal polacco di Alessandro Amenta]

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)